

## **È RISORTO IL TERZO GIORNO**

*Come cambieranno le cose? Come saremo?  
Il futuro sarà scandito ancora da abitudini reiterate?  
Come sarà la coscienza personale e collettiva?  
Cosa ci chiede il Signore in questo tempo?*

Queste sono le domande che si sono posti i nostri Vescovi e che ci poniamo anche noi in questo incontro di ripresa dell'attività catechistica.

Dividiamo l'incontro in due momenti:

1. momento di preghiera "**Il tempo dell'ascolto**", rivisitiamo il tempo della pandemia che abbiamo vissuto attraverso la significativa scansione dei Triduo pasquale
2. momento di condivisione "**Per un cammino creativo**"; dapprima riesprimiamo il nostro vissuto poi guardiamo alle necessità delle nostre comunità ed infine proviamo a tracciare i passi concreti (tempi e metodi) per ritornare a vivere una esperienza di evangelizzazione rinnovata, forte e significativa.

### **1. Il tempo dell'ascolto**

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes*, 1).

Così ci ha insegnato il Concilio. Ed è con questo spirito, con apertura di cuore, che vogliamo lasciarci interrogare sulle conseguenze che segnano il nostro Paese - e non solo - all'indomani della pandemia da Coronavirus. Per noi cristiani, in particolare, lo sguardo su ogni avvenimento della vita passa attraverso la lente del mistero pasquale, che culmina nell'annuncio che Cristo «è risorto il terzo giorno» (1Cor 15,4). È tempo di ascoltare insieme la voce dello Spirito, che Gesù ci ha consegnato sulla croce (cf. Gv 19,30) e nel Cenacolo (cf. Gv 20,22).

Proveremo quindi ad accostare la nostra realtà, lasciandoci guidare dalla sua voce, facendo tesoro innanzitutto delle pagine della Bibbia, che raccontano le ultime ore dell'esperienza terrena di Gesù.

### **Il dramma del venerdì**

#### **Dal Vangelo di Matteo**

*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia". E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: "Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!". Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!".*

In questi mesi di pandemia tutti ci siamo chiesti il senso di un'esperienza così imprevedibile e tragica. «Si fece buio su tutta la terra» (Mt 27,45): è come se quelle tre ore, da mezzogiorno alle tre del pomeriggio del Venerdì, si siano ora dilatate, avvolgendo il nostro mondo con le tenebre della sofferenza e della morte.

La pandemia ha rivelato il dolore del mondo. La pandemia ha anche risvegliato bruscamente chi pensava di poter dormire sicuro sul letto delle ingiustizie e delle violenze, della fame e della povertà, delle guerre e delle malattie. L'immagine del mondo, colorato di zone rosse in base alla diffusione del virus, fa pensare all'immagine biblica della terra "rossa", perché bagnata dal sangue del fratello che "grida" a Dio (cf. Gen 4,10). Tutto questo è come riassunto dall'urlo di dolore lanciato dal Crocifisso verso il cielo, quasi un'accusa a Dio, una drammatica domanda di senso posta di fronte alla morte: perché tanta sofferenza nel mondo?

Sul Calvario c'è però dell'altro. Nei pressi della croce ci sono alcune donne, il discepolo amato, il centurione, Nicodemo, Giuseppe di Arimatea: poche persone, certo, ma rappresentanti di un resto di umanità capace di "stare in piedi" sotto la croce (cf. Gv 19,25). Quel Venerdì si rivela così un giorno non solo di violenza e morte, ma anche di pietà e condivisione.

Mai come ora i richiami di papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* suonano come un vero programma pastorale: «La realtà è superiore all'idea»; «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze»; «Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana».

## **Salmo 22**

### **Le sofferenze e la gloria del giusto**

*Recitiamo a due cori*

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?  
Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!  
Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;  
di notte, e non c'è tregua per me.

Eppure tu sei il Santo,  
tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.  
In te confidarono i nostri padri,  
confidarono e tu li liberasti;  
a te gridarono e furono salvati,  
in te confidarono e non rimasero delusi.

Ma io sono un verme e non un uomo,  
rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.  
Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,  
storcono le labbra, scuotono il capo:

"Si rivolga al Signore; lui lo liberi,  
lo porti in salvo, se davvero lo ama!"  
Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,  
mi hai affidato al seno di mia madre.

Al mio nascere, a te fui consegnato;  
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.  
Non stare lontano da me,  
perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

Mi circondano tori numerosi,  
mi accerchiano grossi tori di Basan.  
Spalancano contro di me le loro fauci:  
un leone che sbrana e ruggisce.

Io sono come acqua versata,  
sono slogate tutte le mie ossa.  
Il mio cuore è come cera,  
si scioglie in mezzo alle mie viscere.

Arido come un cocciolo è il mio vigore,  
la mia lingua si è incollata al palato,  
mi deponi su polvere di morte.

Un branco di cani mi circonda,  
mi accerchia una banda di malfattori;  
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

Posso contare tutte le mie ossa.  
Essi stanno a guardare e mi osservano:  
si dividono le mie vesti,  
sulla mia tunica gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano,  
mia forza, vieni presto in mio aiuto.  
Libera dalla spada la mia vita,  
dalle zampe del cane l'unico mio bene.

Salvami dalle fauci del leone  
e dalle corna dei bufali.  
Tu mi hai risposto!  
Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,  
ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi suoi fedeli,  
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,  
lo tema tutta la discendenza d'Israele;

perché egli non ha disprezzato  
né disdegnato l'afflizione del povero,  
il proprio volto non gli ha nascosto  
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

Da te la mia lode nella grande assemblea;  
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.  
I poveri mangeranno e saranno saziati,  
loderanno il Signore quanti lo cercano;  
il vostro cuore viva per sempre!

Ricorderanno e torneranno al Signore  
tutti i confini della terra;  
davanti a te si prostreranno  
tutte le famiglie dei popoli.

Perché del Signore è il regno:  
è lui che domina sui popoli!  
A lui solo si prostreranno  
quanti dormono sotto terra,

davanti a lui si curveranno  
quanti discendono nella polvere;  
ma io vivrò per lui,  
lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore  
alla generazione che viene;  
annunceranno la sua giustizia;  
al popolo che nascerà diranno:  
"Ecco l'opera del Signore!". Gloria ...

## Il silenzio del sabato

### **Dalla Lettera agli Ebrei**

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.*

«E fu sepolto» Dopo la morte Gesù si è lasciato deporre dalla croce, stendere a terra, avvolgere nei teli, porre dentro il sepolcro, oscurare da una grossa pietra. Quella che il corpo di Gesù subisce è una passività preziosa, che rivela la nostra stessa passività: veniamo al mondo perché voluti e accolti da altri, siamo sfamati, nutriti e vestiti da altri e, alla fine, non saremo più padroni del nostro corpo, consegnato ad altri e alla terra. Che lo vogliamo o no, siamo "dipendenti", siamo limitati.

E ci si è resi conto, come ha ricordato papa Francesco, che «siamo sulla stessa barca». Adesso – si potrebbe dire – «siamo nello stesso sepolcro»: condividiamo paura e morte, ansia e povertà. Tutti, senza distinzione, abbiamo fretta di uscire dal sepolcro. Vorremmo risorgere subito dopo il Golgota. Ma in questa fretta si nasconde una tentazione: quella di considerare la pandemia una brutta parentesi, anziché una prova per crescere; un *chrónos* da far scorrere il più velocemente possibile, anziché un *kairós* da cogliere e da cui lasciarsi ammaestrare. Il giorno dopo la morte di Gesù è segnato dal silenzio. Non un silenzio vuoto, ma riempito dall'attesa e dalla condivisione. Gesù «imparò l'obbedienza dalle cose che patì». La sofferenza, che in quanto tale non va mai cercata e procurata, può diventare una scuola. Nelle vicende drammatiche di un evento che non abbiamo scelto ci è data la possibilità di entrare con umiltà per purificare il nostro sguardo e la nostra stessa fede. In questi mesi, purtroppo, sono state anche rilanciate interpretazioni teologiche fuorvianti sulle origini della pandemia e nel silenzio del Sabato è emerso un altro atteggiamento scomposto: la tentazione del miracolo.

L'esperienza di questo tempo ha riproposto con forza anche un altro importante aspetto proprio del Sabato santo: il digiuno eucaristico. Il digiuno eucaristico prolungato appartiene all'esperienza del dimorare nel sepolcro in attesa della risurrezione. Sostare in pace e con coraggio nel sepolcro non è affatto facile: è però un passaggio necessario verso l'ascolto attento dei fratelli, verso una condivisione profonda delle fragilità, verso il recupero di un silenzio orante, verso un affidamento autentico al Signore.

## Oltre la memoria

Symbolum '80

Oltre la memoria del tempo che ho vissuto,  
oltre la speranza che serve al mio domani,  
oltre il desiderio di vivere il presente  
anch'io confesso ho chiesto che cosa è verità.  
E tu come un desiderio  
che non ha memorie, Padre buono,  
come una speranza che non ha confini,  
come un tempo eterno sei per me.

Io so quanto amore chiede  
questa lunga attesa del tuo giorno o Dio;  
luce in ogni cosa io non vedo ancora,  
ma la tua parola mi rischiererà.

Quando le parole non bastano all'amore,  
quando il mio fratello domanda più del pane,  
quando l'illusione promette un mondo nuovo,  
anch'io rimango incerto nel mezzo del cammino.  
E tu figlio tanto amato,  
verità dell'uomo, mio Signore,  
come la promessa di un perdono eterno,  
libertà infinita sei per me.

Io so quanto amore chiede  
questa lunga attesa del tuo giorno o Dio;  
luce in ogni cosa io non vedo ancora,  
ma la tua parola mi rischiererà.

Chiedo alla mia mente coraggio di cercare,  
chiedo alle mie mani la forza di donare,  
chiedo al cuore incerto passione per la vita  
e chiedo a te fratello di credere con me.  
E tu forza della vita,  
Spirito d'amore, dolce Iddio,  
grembo d'ogni cosa, tenerezza immensa,  
verità del mondo sei per me.

Io so quanto amore chiede  
questa lunga attesa del tuo giorno o Dio;  
luce in ogni cosa io non vedo ancora,  
ma la tua parola mi rischiererà.

## La speranza della domenica

### **Dalla prima Lettera ai Corinzi**

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

Gesù risorge solo il terzo giorno, quando ormai la morte sembrava averlo inghiottito per sempre, quando la pietra pareva averlo tumulato definitivamente. Solo il terzo giorno, perché la risurrezione è vera e credibile quando abbraccia la morte e la sepoltura: il corpo di Gesù risorto è pienamente "trasfigurato", perché in precedenza aveva accettato di essere completamente "sfigurato". La sua gloria risplende, perché è passata attraverso una piena solidarietà con gli uomini: ha raccolto tutto l'umano, anche nei suoi risvolti più orribili. La pandemia ha messo alla prova l'annuncio della speranza cristiana, la "beata speranza" di cui parla la liturgia. L'annuncio della speranza cristiana è tutt'altro che alternativo alla speranza umana: l'averlo talvolta presentato come una raccolta di verità astratte, slegate dall'esistenza terrena e dalle sue attese, ha prestato il fianco all'accusa di alienazione, illusione o fantasia compensativa. L'escatologia cristiana è in realtà un'antropologia che reclama pienezza, una carità che inizia a prendere corpo nel presente e si orienta al suo compimento. Senza questo orizzonte, ogni germe di amore, ogni progetto, ogni desiderio e sogno, andrebbero inesorabilmente ad infrangersi: sarebbe davvero un raggio la nostra vita sulla terra, se fosse sufficiente un virus o un terremoto, una distrazione in auto o un momento di disperazione perché tutto finisca, per sempre. La speranza cristiana si fonda sull'esperienza che la comunità credente fa del Risorto. L'evento della risurrezione di Gesù pone il nostro desiderio di vita in un orizzonte di possibilità reale: «La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile ... Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo» (*Evangelii Gaudium*, n. 276).

## Salmo 117

### Da tutti i popoli, lode al Signore

Recitiamo tutti insieme

Genti tutte, lodate il Signore,  
popoli tutti, cantate la sua lode,

perché forte è il suo amore per noi  
e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Gloria...

## 2. Per un cammino creativo

Una lettura pasquale della esperienza della pandemia non può prospettare il semplice ritorno alla situazione di prima, augurandosi di riprendere l'aratro da dove si era stati costretti a lasciarlo. L'esperienza del Venerdì e del Sabato - la permanenza sulla croce e nel sepolcro - non può più essere vissuta dai cristiani come una parentesi da chiudere al più presto: deve, piuttosto, diventare una parentesi, cioè un'esortazione, un invito a maturare un'esistenza diversa. Risuonano ancora le parole di papa Francesco: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (Evangelii Gaudium, n. 33). La croce e il sepolcro possono diventare cattedre che insegnano a tutti a cambiare, a convertirsi. Se avremo imparato che tutto è dono, se da questo sorgerà un nuovo stile personale e comunitario, che rinuncia alla lagnanza e all'arroganza e adotta la condivisione, il ringraziamento e la lode, allora la pandemia ci avrà insegnato qualcosa di importante. L'avremo vissuta, letta ed elaborata ascoltando lo Spirito e partecipando al mistero della Pasqua di Gesù, Crocifisso e Risorto.

### Primo passo

Guardiamo a cosa questa emergenza ha fatto emergere nella nostra vita... **rispetto alla esperienza di fede, rispetto alle relazioni, rispetto alla vita comunitaria, rispetto all'attività pastorale.**

Esprimiamolo attraverso la scelta di una immagine e motiviamo la scelta; proponiamo qui di seguito alcune immagini, ma lasciamo libera la vostra fantasia.



In alto:  
Giona e la balena, affresco  
Santo Monastero di San  
Nicola Anapausas Meteora  
Tessaglia Grecia

A fianco:  
Giambattista Piranesi - Il  
ponte levatoio

Giorgio de Chirico - Cristo  
e la tempesta



## Secondo passo

Capita nella vita delle nostre comunità di dover rispondere immediatamente a dei problemi trovandone una soluzione, questo non può distoglierci da un cammino che sappia però prenderne le distanze per guardarci attraverso e oltre: è il cammino che ci porta dai progetti ai processi.

Un **progetto** prende avvio dall'evidenziare un bisogno, un'urgenza su cui lavorare. Elabora un'analisi dei bisogni e definisce un piano di azione.



Un **processo** parte dalla condivisione di un sogno e non di un bisogno, da una visione che si attuerà nel tempo. Opera un discernimento più che un'analisi, un riconoscere più che un vedere. Fissa delle priorità e non si presta a intervenire su delle urgenze. Non costituisce un punto di partenza ma di arrivo.

Un **progetto** opera generalmente sul breve e medio periodo. Dentro un tempo fissato si attende dei risultati che ha dichiarato nella fase di studio.



Un **processo** opera su tempi lunghi, cercando di attivare cambiamenti profondi, a livello culturale, simbolico, organizzativo. Non un semplice cambiamento ma una conversione.

Il **progetto** fissa dei risultati o obiettivi da perseguire, che possono essere descritti con precisione, alla luce di un'analisi della realtà precisa. Obiettivi misurabili nel tempo e nella portata, negli effetti, concreti. Del resto si basa su dati abbastanza certi. Il metro di misura è l'efficienza: ottimizzare il rapporto costo e benefici, riducendo cioè i costi e l'impegno delle risorse per ottenere il massimo dei risultati. Si possono dare per questo incarichi precisi, definire piani e mansionari dettagliati.



Il **processo** non ha l'ansia dei risultati. Sa che il processo stesso se gestito con sapienza è generativo di frutti lungo il cammino. Sa che non ci sono dati certi e cambiamenti lineari in termini di causa effetto. Nel processo più che l'efficienza è quindi l'efficacia che è presa in considerazione. Non l'ottimizzazione delle risorse ma la capacità di mettere in atto delle esperienze significative, che abbiano nel tempo un impatto sulla realtà.

**Quali prospettive vedo per la nostra UP?**

**Cosa ritengo più bello, importante, necessario su cui iniziare a lavorare insieme?**

**Condividiamo liberamente i nostri pensieri.**

## Terzo passo

Tenendo presenti le indicazioni e le suggestioni suggerite dalla lettera **"Per una ripresa della catechesi... ad occhi aperti!"** indirizzata a sacerdoti e catechisti ci dividiamo in equipe o in gruppi e pensiamo concrete

**FORME • MODALITÀ • STRATEGIE • TEMPI • LUOGHI**

per il coinvolgimento delle famiglie e dei ragazzi nei cammini di fede.